

deSidera SCUOLA

Scuole Secondarie di II Grado / Stagione 2016-17

ORGANIZZATO DA

In Atto
Associazione Culturale

teatro de gli incamminati

in collaborazione con

Lab 80 film
società cooperativa



**Ex-carcere di Sant'Agata
Auditorium Piazza della Libertà
Rifugio Antiaereo Piazza Mercato del fieno**

Gentili Insegnanti,

anche quest'anno DeSidera prosegue la lunga tradizione di una proposta teatrale alle scuole medie superiori, caratterizzata da una particolare attenzione ai programmi curriculari e alle discipline. Siamo convinti infatti che l'esperienza teatrale con la sua positiva carica emotiva possa contribuire ad un apprendimento delle materie più incisivo e duraturo. Non solo un'esperienza teatrale, dunque, ma una proposta didattica vera e propria.

La programmazione si sforza ogni anno di affiancare e approfondire temi che il percorso didattico tradizionale prevede nelle lezioni frontali così da regalare ai ragazzi la possibilità di vedere in modo diverso ciò che, a volte con fatica, studiano sui banchi di scuola. Quest'anno vi proponiamo anche di accompagnare i vostri ragazzi alla scoperta di due spazi "magici" di Bergamo, l'ex-carcere di Sant'Agata e l'ex-rifugio Antiaereo di Piazza Mercato del fieno: ci è sembrato un bel modo per fare capire agli studenti come il teatro dialoga sempre con la nostra contemporaneità.

Di seguito troverete cartellone e schede degli spettacoli, nell'ultima pagina le modalità di prenotazioni. Ci vediamo a teatro!

Chiara Bettinelli e Gabriele Allevi, deSideraScuola

CARTELLONE 2016/2017

Letteratura

Odisseo Il folle volo

Teatro de Gli Incamminati Spaz10Teatro.

Spettacolo per gruppi di 60 studenti

Ex-carcere di Sant'Agata – Città Alta Bergamo (spettacolo itinerante, accesso da via del Vagine uscita su Vicolo Sant'Agata).

Da mercoledì 25 a sabato 29 ottobre 2016, ore 9.00 - 11.00 venerdì 28 anche replica serale ore 20.00 – 20.40.

Giornata della memoria (per tutti)

IL Coraggio di dire no – la storia di Giorgio Perlasca

Alessandro Albertin.

Auditorium Piazza Libertà - Bergamo

1 e 2 febbraio (martedì e mercoledì) 2017, ore 9.00 – ore 11.00

Giornata della memoria (quarta e quinta)

La banalità del male

Paola Bigatto

(quarta e quinta superiore)

Auditorium Piazza Libertà

Mercoledì 8 febbraio 2017, ore 9.30 –

Letteratura e storia

Virgilio è ballabile

Teatro In Folio

Auditorium Piazza Libertà

Venerdì 3 marzo, ore 10

Sport e teatro

Gimondi. Una vita a pedali

deSidera-teatro de Gli Incamminati

Auditorium Piazza Libertà

Martedì 28 marzo 2017, ore 10

Filosofia

Apologia di Socrate

Giampaolo Gotti - Koïnè Langages Transartistiques (Francia)

Auditorium Piazza Libertà

Venerdì 20 aprile 2017, ore 10.00

Giornata della Liberazione

Rifugi

Ferruccio Filipazzi (Bergamo)

Rifugio Antiaereo Piazza Mercato del Fieno

Mercoledì 26 aprile 2017, ore 9.30 e 11.15,

SPETTACOLI

Letteratura

ex-carcere di Sant'Agata – Città Alta Bergamo
accesso da via del Vagine uscita su Vicolo Sant'Agata
mercoledì 25 a sabato 29 ottobre 2016, ore 9.00 - 11.00 – venerdì 28
anche replica serale ore 20.00 – 20.40 - spettacolo itinerante
durata 90'

Odisseo Il folle volo

durata spettacolo 1h 30'

con Tiziano Ferrari

e Roberta Agazzi, Serena Branchini, Marco Colonetti, Filippo Erli, Daniela Ghezzi, Gianluca Licata, Francesca Locatelli, Irene Mannino, Leo Merati, Barbara Pelizzoli, Gianluca Piretti, Stefano Redondi, Carla Rodigari

e con le danzatrici (in via di definizione) Caterina Baroni, Lucilla Codazzi, Monica Dolci, Carmela Soldani, Cristina Tebaldi, Sylvie Zenoni

Clavicembalo Federico Caldara

drammaturgia collettiva da Omero

costumi Chiaraluna Mauri

musiche originali/ambienti sonori Olmo Chittò

movimenti scenici/coreografie Martine Bucci

regia Tiziano Ferrari e Lucia Menegazzo

Dopo il grande apprezzamento riscosso a luglio, abbiamo deciso di offrire anche alle scuole l'opportunità di fare questa esperienza di valorizzazione di uno spazio "speciale" come quello delle carceri attraverso un grande classico della letteratura mondiale.

Dopo aver riabbracciato suo figlio Telemaco e aver compiuto la vendetta contro i Proci che usurpavano la sua Itaca, Odisseo riabbraccia Penelope, ma conosce già il suo destino: una nuova partenza. Una notte soltanto: Odisseo narra le proprie avventure alla moglie, forse per farla addormentare ed evitarle il dolore di vederlo ripartire. Nel ripercorrere questa memoria i personaggi prendono parola e raccontano il proprio punto di vista: una narrazione a più voci definisce i contorni di Odisseo, evocato anche nella sua assenza. Non solamente eroe dell'ingegno, della menzogna, del coraggio o il simbolo dell'amor patrio, ma anche uomo che pecca consapevolmente di superbia per fame di conoscenza.

Un viaggio che il pubblico può comporre attraverso i piani delle ex carceri di Sant'Agata: chi ascoltare, quale storia seguire, diventando protagonista della propria personale Odissea. Nei diversi piani vengono affrontati cinque grandi temi dell'eroe omerico: Ritorno, Imprese, Amori, Oblio e Partenza.

L'invito è perdersi in un folle volo, perché “forse è destino che i gorgi del mare ci affondino — recita Ferrari riprendendo i versi di Ulysses di Tennyson — . Forse nostro destino è di toccare quelle isole della fortuna” . Daniela Morandi, Corriere della Sera, 20 luglio 2016.

BergamoTV -

<file:///Users/chiarabettinelli/Desktop/OneDrive/Pubblica/DESIDERA%20BG/2016/Comunicazione/Ufficio%20Stampa/RASSEGNA%20STAMPA/Bergamo%20TV%20-%20Odisseo%20tra%20la%20gente%20nel%20carcere%20di%20Sant'Agata.webarchive>

Tra leggerezza e densità: si situa lì il magnifico Odisseo-il folle volo...Suggestivo, densissimo sia in fase di scrittura che di regia, Odisseo ci lascia sbalorditi per l'impegno (bravissimi tutti gli interpreti), per la messa in scena , per l'inventiva che fa del lavoro una sorta di Odissea 2.0. Andrea Frambrosi, L'eco di Bergamo, 22 luglio 2016.

Giornata della memoria

Auditorium Piazza Libertà, ore 9.00 – ore 11.00

1 e 2 febbraio (martedì e mercoledì) 2017,

IL Coraggio di dire no – la storia di Giorgio Perlasca

scritto e interpretato da Alessandro Albertin

a cura di Michela Ottolini

Budapest, 1944. Giorgio Perlasca, un commerciante di carni italiano, è ricercato dalle SS. La sua *colpa* è quella di non aver aderito alla Repubblica di Salò. Per i tedeschi è un traditore e la deve pagare. In una tasca della sua giacca c'è una lettera firmata dal generale spagnolo Francisco Franco che lo invita, in caso di bisogno, a presentarsi presso una qualunque ambasciata spagnola. In pochi minuti diventa Jorge Perlasca e si mette al servizio dell'ambasciatore Sanz Briz per salvare dalla deportazione quanti più ebrei possibile. Quando Sanz Briz, per questioni politiche, è costretto a lasciare Budapest, Perlasca assume indebitamente il ruolo di ambasciatore di Spagna. In soli 45 giorni, sfruttando straordinarie doti diplomatiche e un coraggio da eroe, evita la morte ad almeno 5.200 persone. A guerra conclusa torna in Italia e conduce una vita normalissima, non sentendo mai la necessità di raccontare la sua storia, se non a pochi intimi. Vive nell'ombra fino al 1988, quando viene rintracciato da una coppia di ebrei ungheresi che gli devono la vita...

Breve promo dello spettacolo: www.vimeo.com/156325994

Le opinioni

Caro Alessandro, grazie ancora per avermi invitato a vedere il tuo spettacolo. Sono ancora colpito ed emozionato dal testo, dalla regia e dalla tua interpretazione. Non avrei mai immaginato che una storia, che come puoi immaginare conosco benissimo, potesse sorprendermi così tanto. Ed è stato sorprendente anche vedere come sei riuscito a domare e a tenere con il fiato sospeso una platea non facile composta esclusivamente da studenti. Bravo. Bravo! E ancora, bravo!

Luca Zingaretti

Nitida, lieve, sincera e semplice arriva l'immagine del *Giusto tra le Nazioni* Giorgio Perlasca. Il tempo passa in un soffio. Un attimo prima ti sei seduto tra il pubblico, un attimo dopo sei dentro la Storia. E quando lo spettacolo finisce, sei innamorato. Alessandro Albertin interpreta tutti i personaggi della vicenda con grande chiarezza e intensità. È diretto molto lucidamente da Michela Ottolini e lo spettacolo non ha mai un momento di stanchezza o debolezza narrativa. Le emozioni dello spettatore procedono di pari passo a quelle del protagonista. Incontri un Giorgio Perlasca gioviale e affascinante, abile venditore, ti fai sedurre dalla sua capacità di trattare questioni commerciali con astuzia e buonumore. Ti riconosci nelle sue ansie nascoste e vorresti avere la sua capacità di mascherare tutto dietro il sorriso sincero e lo charme che gli è naturale. Giorno dopo giorno sei con lui, mano a mano che cresce la sua consapevolezza dell'ingiustizia, dell'assurdità e della ferocia e lo vedi sfoderare tutte le armi che prima utilizzava nel libero commercio, per salvare esseri umani. Come lui ti senti quasi sopraffatto dalle difficoltà che incontra e dai pericoli che corre, e come lui ti stupisci di essere capace di tanto coraggio. Fino a che quest'uomo "normale" si trasforma in un eroe. A quel punto la grandezza di ciò che Giorgio Perlasca riesce ad escogitare, nel pericolo estremo, diventa di tale grandezza che non puoi più identificarti in lui: ti ritrai e lo contempi con gratitudine, perché salvando così tanti esseri umani dall'orrore dello sterminio nazista, ha restituito significato al concetto stesso di umanità. Si riaccendono le luci di sala e tu sei ancora in balia delle emozioni. Ti viene in mente soprattutto una cosa: devo dirlo a tutti, lo devono vedere tutti questo piccolo gioiello di intelligenza e responsabilità. È un bello spettacolo, che sta dappertutto, sul palco di un teatro, in un auditorium, in un'aula magna o in una piccola aula scolastica. E una volta che lo hai visto lo porti con te per sempre.

Laura Curino

Già da diversi anni Alessandro mi aveva contattato con l'intenzione di mettere in scena uno spettacolo su mio padre. E, ritenendo il teatro un ottimo mezzo per avvicinare soprattutto i ragazzi alla figura e all'esempio di Giorgio Perlasca, abbiamo quindi volentieri collaborato con lui fornendo documenti e informazioni. Finalmente lo scorso 24 gennaio abbiamo potuto vedere realizzato il suo progetto. Stimavo già Alessandro come attore, ma devo dire che in questo lavoro è stato davvero eccellente: pur essendo da solo in scena, riesce a catturare l'attenzione e a mantenere l'interesse sempre vivo, interpretando ben 8 personaggi, caratterizzandoli con maestria unica e conducendo lo spettatore a rivivere la storia con un ritmo sempre incalzante e coinvolgente. Ho molto apprezzato anche il fatto che il testo teatrale si agganci alla vita contemporanea, ribadendo la necessità e il dovere dell'impegno personale nella salvaguardia dei valori portanti della nostra società. Questo è anche il nostro obiettivo come *Fondazione Giorgio Perlasca*: ricordare per formare, rivolto specialmente alle giovani generazioni. Fare Memoria per costruire un futuro migliore, nel solco di quello che noi riteniamo essere il testamento spirituale di Giorgio Perlasca riassunto in questa frase: «Vorrei che i giovani si interessassero a questa storia

unicamente per pensare, oltre a quello che è successo, a quello che potrebbe succedere e sapere opporsi, eventualmente, a violenze del genere». Un grazie di cuore per questo splendido lavoro.

Franco Perlasca

Questo monologo mi ha fortemente emozionata e commossa. Come attrice, per la straordinaria bravura dell'intepre-te e come persona, per la storia che viene raccontata benissimo e che io, in parte, ho vissuto in prima persona, dato che a quei tempi ero bambina e la vita della mia famiglia si intrecciava col terribile periodo di cui parla lo spettacolo. Pur avendo visto lo spettacolo in forma di prova, in uno spazio esiguo e senza aiuti tecnici o quasi, Alessandro è riuscito a trascinarci completamente dentro la storia e a viverla con lui. Posso solo dirgli: grazie! Alessandro Albertin è un attore bravissimo, pieno di sensibilità e di classe. Un sincero plauso anche alla regia.

Ariella Reggio

Giornata della memoria (quarta e quinta superiore)

Auditorium Piazza Libertà, ore 9.30

Mercoledì 8 febbraio 2017,

La banalità del male

di Hannah Arendt

riduzione e adattamento di Paola Bigatto

con Paola Bigatto

Hannah Arendt (1906-1975), filosofa, allieva di Heidegger e Jaspers, emigrata nel 1933 dalla Germania alla Francia, e da qui in America nel 1940, a causa delle persecuzioni razziali, dal 1941 ha insegnato nelle più prestigiose università americane, pubblicando alcuni tra i più importanti testi del Novecento sul rapporto tra etica e politica. Nel 1961 segue, come inviata del The New Yorker, il processo Eichmann a Gerusalemme: il resoconto esce prima sulle colonne del giornale nel 1963, quindi, sempre nello stesso anno, in volume. Esso susciterà una grande ondata di proteste e una accesa polemica soprattutto da parte della comunità ebraica internazionale, a causa della particolare lettura che la Arendt, ebrea e tedesca, dà al fenomeno dell'Olocausto e dell'antisemitismo in Germania.

Otto Adolf Eichmann (1906-1962) fu colui che, nei quadri organizzativi della Germania hitleriana, ebbe il ruolo di realizzare logisticamente la "soluzione finale", cioè lo sterminio degli ebrei al fine di rendere i territori tedeschi judenrein. Sfuggito al processo di Norimberga, rifugiato in Argentina, venne catturato dal servizio segreto israeliano, processato a Gerusalemme e condannato a morte.

Hannah Arendt osserva la macchina della giustizia di Israele con implacabile occhio critico. Non esita, ebrea, a indagare le responsabilità morali e dirette del popolo ebraico nella tragedia dell'Olocausto, né ad attribuire a tutto il popolo tedesco pesanti responsabilità durante il Nazismo e ipocriti sensi di colpa durante la ricostruzione post-bellica. Scopre che è la menzogna eletta a sistema di vita sociale e politica la principale artefice delle tragedie naziste, la menzogna come strategia esistenziale attuata prima di tutto nei confronti di se stessi: la capacità di negarsi delle verità conosciute è il meccanismo criminale che porta il male ad apparire banale, inconsapevolmente agito da personaggi che, come Eichmann, si dichiarano sinceramente stupefatti dell'attribuzione di questa responsabilità. Il male estremo, l'abominio criminale contro l'uomo rappresentato dal Nazismo non resta tranquillamente relegato nei responsabili noti dei massacri e dell'organizzazione, ma appare come una realtà sempre presente, in agguato nella pigrizia mentale, nell'inattività sociale e politica, nel delegare le scelte di vita ad altri da noi, nell'usare la banalità e la mediocrità come alibi morali. Coloro che sono sfuggiti a questo meccanismo dimostrano, con la loro vita, il loro esempio e spesso il loro sacrificio, che quella capacità di giudizio che ci esime dal commettere il male non deriva da una particolare cultura, bensì dalla capacità di pensare. E dove questa capacità è assente, là si trova la "banalità del male".

Il senso politico e sociale, oltre che didattico, di questa operazione, che nasce per i banchi di scuola e si sviluppa come una lezione frontale, risiede quindi non solo nei contenuti storici e filosofici a cui si fa riferimento (la nascita del Nazismo, le modalità dell'Olocausto, il processo di Norimberga), ma soprattutto nell'esempio morale offerto dalla Arendt osservatrice: un modello di equilibrio, di implacabilità nell'essere dolorosamente oggettiva e nel sottolineare duramente le verità taciute da entrambe le parti processuali. Né il suo essere ebrea, né il suo essere tedesca, né il trovarsi di fronte a uno degli assassini di sei milioni di persone, altera la sua ricerca della verità e il suo sforzo di essere oggettiva. È per questo che oggi, quando il grande potere dell'informazione pretende di rifare gli accadimenti, di determinarne la realtà, quando la menzogna intellettuale sembra prevalere nella comunicazione umana e lo spirito critico dei più sembra acquietarsi nella "confortante coerenza delle ideologie", il passionale e lucido sguardo della Arendt rappresenta una lezione di estrema attualità.

Letteratura e storia

Auditorium Piazza Libertà, ore 10
Venerdì 3 marzo,

Virgilio è ballabile

Storia e letteratura dell'antica Roma in musica

con Luca Maciacchini
testo e regia Michela Marelli
canzoni di Giorgio Gaber, Virgilio A. Savona,
Jacques Brel, Franz Di Cioccio
produzione teatro in-folio
spettacolo ospite nel 2012 delle Olimpiadi di Italiano a Firenze
spettacolo ospite nel 2015 della XXIV edizione del Festival "Una Città Per Gioco" a Vimercate
link al video [VIRGILIO è BALLABILE](#)

L'intelligente spettacolo di teatro in-folio cuce in un racconto dal piglio disinvolto, che non rinuncia alla precisione storica, le canzoni di un vecchio LP di Giorgio Gaber, Orazio, Giovenale, Properzio, Ovidio, Marco Aurelio, Catone, Virgilio, sono gli autori dei testi messi in musica. Nell'interpretazione di Luca Maciacchini, ottimo affabulatore e garbato musicista, sfilano incastonati nel racconto di un'ideale storia di Roma (un'ora di tempo totale, dalla fondazione alla caduta dell'impero, attraverso alcuni capisaldi dell'aneddotica, dal *Delenda Carthago* a *Tu quoque, Brute*, senza mai cadute di ritmo) sostenuti da un spiritosa rilettura. Ad aprire e a chiudere due canzoni che dimostrano come il latino sia stato fonte di ispirazione per chansonniers e musicisti di ogni tempo: Rosa di Jacques Brel, e la canzone che ha dato il titolo al recital:

Virgilio è ballabile, di Franz di Cioccio, leader della Pfm. Un'occasione per chiunque pensi che, come diceva Calvino, i classici non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire.

(Il Cittadino di Lodi, 3 dicembre 2003)

Lo spettacolo "Virgilio è ballabile" di Teatro in-folio svela già nel sottotitolo le sue grandi aspirazioni: storia e letteratura dell'antica Roma in musica. E, infatti, Luca Maciacchini, colto e garbato musicista, imbraccia la chitarra e diventa cronista della latinità, regalandoci un'opera in musica mastodontica ma entusiasmante. Non che ci si potesse aspettare di meno da uno spettacolo abbastanza ambizioso da proporsi come versione canora degli Annales, un filone di letteratura storiografica con cui si confrontarono tra gli altri Tacito ed Ennio. In entrambi i casi i risultati furono opere somme, ma anche la scommessa di Maciacchini e della regista Michela Marelli è senza dubbio una vittoria di levitas e concinnitas. E ricorda in questo senso il celebre e appassionato volume Storia di Roma di Montanelli. Il calibratissimo ritmo dello spettacolo riesce infatti ad affascinare e coinvolgere, anche grazie a scelte musicali d'eccezione che richiamano alla memoria i fasti degli anni '70: l'epoca del teatro canzone. E così il lungo e preciso racconto della storia di Roma, dalla fondazione alla caduta dell'impero, è intervallato da molti dei brani contenuti in Sexus et politica, scanzonato album di Giorgio Gaber e Virgilio Savona, già leader del celebre Quartetto Cetra. Antichità e contemporaneo si incontrano, pare: il più longevo impero della storia dell'Occidente cantato dal più duraturo quartetto musicale italiano! In apertura dello spettacolo, invece, Rosa di Jacques Brel e in chiusura non poteva mancare il pezzo che dà il titolo allo spettacolo: Virgilio è ballabile di Franz di Ciocco, leader della Pfm. L'esibizione di Maciacchini non pretende di provocare particolari e profonde riflessioni, ma si configura piuttosto come un vero e proprio virtuosismo: in una sola ora e attraverso una narrazione precisa, pulita ed eccellentemente strutturata, non soltanto racconta un lunghissimo periodo storico, ma riesce a farlo affascinando con la sua fisicità spigliata ed una simpatia ammaliante un pubblico che, quando, inevitabilmente, perde il filo del racconto, riesce comunque a godere della narrazione

fino alla fine. Un intrattenimento che non si ferma di fronte allo smarrimento degli spettatori, che, infatti, nella palestra dello Sbaraglio di Vimercate si è divertito di gusto. NELLA CALIFANO E GIULIO BELLOTTO

<https://vimeo.com/69094197>

Sport e teatro

Auditorium Piazza Libertà, ore 10

Martedì 28 marzo 2017,

Gimondi. Una vita a pedali

DI PAOLO ARESI

con Matteo Bonanni e alla fisarmonica Gino Zambelli scenografie Tomaso Papis regia Alberto Salvi arrangiamenti, armonie, musica dal vivo Gino Zambelli luci Dalibor Kuzmanic suoni Dario Filippi regia video Alberto Valtellina una produzione di deSidera Teatro Festival

La seconda grande guerra è finita. I paesi, le città, un'intera nazione, dopo anni di patimenti, fame e violenza cerca di rialzare la testa. Di ricominciare. Ricostruire la propria esistenza, con pazienza e determinazione, perché, come dice mamma Angela, "chi semina, prima o poi, raccoglie". In questo contesto fatto di privazioni e sacrificio, un bambino cresce con un grande sogno: salire in sella ad una bicicletta e diventare un campione. Come Bartali. Anzi no, come Coppi. Perché tutti a Sedrina, piccolo paese della valle Brembana, amano Bartali, il campione dal cuore d'oro. Felice, invece, era per Coppi. Ma non lo può dire, sembrerebbe una bestemmia, verrebbe zittito subito, rischierebbe un castigo. E allora sta zitto. Sta zitto e pedala, sulla sua Ardita rossa, la sua prima bici. Ed è proprio su questa bicicletta che Felice si alza per improvvisare fughe con i suoi compagni di scorribande, affrontando impervie salite, emulando i grandi campioni di cui legge su *La Gazzetta dello Sport*, al bar del paese. E intanto sogna. Sogna di diventare un corridore ciclista, da grande. Sogna i tornanti che portano al passo del Pordoi, sogna se stesso in bicicletta, nel gruppo di testa, con una maglia biancoceleste. Così i giorni passano e Felice cresce, senza mai smettere di credere e lottare per il suo grande *sogno*. Fino a che, un giorno, arriva la tanto attesa prima corsa. Felice corre, ma cade. Si rialza e ricade. Ma non molla e arriva alla fine. Quel ragazzo arriva al traguardo quando lo striscione dell'arrivo è già stato smantellato. Arriva sfinito e ammaccato, dopo essere caduto due volte. E quando papà Mosè gli chiede *come sei andato*, lui risponde, abbassando gli occhi, *sono arrivato*.

Quel ragazzo, come tutto il nostro paese in quegli anni, si è rialzato ed è diventato un grande campione. Perché il suo nome è Felice Gimondi.

La vita a pedali. È questa l'immagine, bella e poetica, che Paolo Aresi mi passa nel suo romanzo. Lo leggo di un fiato, perché intuisco, pagina dopo pagina, che mi riguarda, mi appartiene. Pure io vengo dalla valle Brembana, ma non credo sia questione di luoghi. C'è dell'altro, molto altro. Ed è qualcosa di profondo, viscerale, qualcosa che dice di sguardi, di silenzi, di fatica, sudore, passione e rispetto. Un sapore preciso. Un abbraccio caloroso e delicato, fatto con attenzione, con cura. La storia di Felice Gimondi è una storia esemplare, metafora di un paese, l'Italia, che vuole ancora seminare, costruire, sognare. Un ragazzino che, zoccoli ai piedi, si avventura in gare improvvisate con gli amici lungo la val Brembana, in sella alla sua *Ardita* rossa, e poi cresce e diventa uomo, diventa un corridore professionista e poi un campione, fino all'ultima grande vittoria, la prima domenica di settembre del 1973, ai mondiali di ciclismo su strada di Barcellona. Una vittoria impossibile, insperata, inimmaginabile.

Gli ultimi dieci chilometri di quel campionato del mondo in una narrazione incalzante, impetuosa, viscerale, che scaraventa dentro al senso più profondo di questo sport, fatto di fatica e sacrificio. Fatto di vita. Splendida vita. Perché, come dice mamma Angela, *dal bene nasce bene*.

Filosofia

Auditorium Piazza Libertà, ore 10.00

Venerdì 20 APRILE 2017

Apologia di Socrate - Un saggio davanti ai suoi giudici

da Platone

ADATTAMENTO, REGIA, INTERPRETAZIONE :Giampaolo Gotti

DURATA: 55 min.

UN CLASSICO DELLO SPIRITO

Ma quale è la ragione prima, profonda (come chiederebbe Socrate) di questo bisogno di ritorno alle fonti ? Non disponiamo forse oggi di informazioni e strumenti di conoscenza infinitamente più grandi ? Come spiegare la tenerezza che ci spinge a ritornare agli antichi maestri del passato ? Che cosa ci attira tanto verso questi pensatori greci per i quali tutto era sconosciuto ? Verso questi pionieri entusiasti di nuovi orizzonti ?

Io credo che la ragione stia nel fatto ch'essi si sono posti le *prime* domande, e così' facendo ci danno la voglia di porre le seguenti.

Questo passato lontano e pieno di stupore ho voluto renderlo alla portata di un largo pubblico, così come la teleferica può permettere a tutti l'accesso a un picco con vista eccezionale, anche a chi non ha il tempo, la possibilità o la pazienza di scalare tutta la montagna.

Ma chi comunque, in un modo o nell'altro, sale lassù, ritornerà con gli occhi pieni di luce : non rivedrà più il mondo nello stesso modo.

IL PARADOSSO DELLA NON-DIFESA

Nell'*Apologia* Socrate sa che è troppo tardi.

Tutta la città brulica di voci elaborate con abilità e propagate con ostinazione : « Ha rinnegato i nostri dei tutelari e perverte la nostra gioventù con le sue idee sovversive. »

I giudici, tirati a sorte fra i cittadini di Atene, non andranno certo contro l'opinione pubblica.

Questa è l'arringa difensiva di Socrate: il modello di ciò che *non* si deve fare davanti a una giuria popolare :

- invece di presentare fatti concreti eleva dibattito a un livello superiore : l'oracolo di Delfo avrebbe ridotto a nullità la sapienza degli uomini dichiarando l'ignorante Socrate più saggio di tutti i cosiddetti sapienti ;
- prende in giro gli accusatori : con ironia fa loro accumulare una quantità di stupidaggini e contraddizioni ;
- dà lezioni ai giudici : definendosi il tafano che tiene sveglio il cavallo bolso che è la società ateniese ;
- rifiuta d'implorare la clemenza del tribunale : è per lui una questione di dignità per l'accusato, per il tribunale e per la città ;
- fa l'impertinente : come pena per la sua condanna chiede d'essere mantenuto a spese della città come era il caso per i vincitori delle olimpiadi.

Verdetto senza sorprese : la pena capitale.

Risultato squallido sul piano giuridico, incredibile per lo spirito umano. Socrate ha perso il processo, ma ha ottenuto il rispetto e l'ammirazione di centinaia di generazioni.

Ha aperto una breccia nel muro della stupidità, delle idee preconcepite.

Egli afferma che il pensiero, la coscienza hanno il primato su tutto il resto.

Socrate andrà alla morte per convincerci di questo assoluto.

LO SPETTACOLO

Questa *Apologia* non sarà trattata come un monologo (benché io mi trovi stavolta in scena da solo), ma alla stessa stregua degli spettacoli precedenti (Eutifrone, Critone, Ippia, Ione...).

In questi dialoghi platonici il gioco con il mio partner (Socrate e il suo antagonista) si situava nella complicità sull'essere in disaccordo, affinché un terzo componente del gioco scenico, il pubblico, cadesse nella trappola dialettica. Come nel gioco delle tre carte: tutti i partecipanti concorrono, tutti puntano, qualcuno vince, qualche altro perde ... ma in realtà obiettivo è uno solo : trascinare colui che arriva da fuori a puntare (e perdere). Se il dialogo ludico è organizzato bene, lo

spettatore perde i suoi riferimenti comuni, le conoscenze acquisite sul giusto e l'ingiusto, sul vero e il falso, sul bene e il male... è perso, reso vulnerabile. In tale situazione di stupore (situazione per eccellenza della domanda filosofica) spesso lo spettatore si apre ad accogliere un nuovo modo di guardare alla realtà.

Nell'Apologia si vogliono ottenere quegli obiettivi dialogando direttamente con il pubblico, come con un partner, interrogandolo esplicitamente e improvvisando con le sue risposte. L'aspetto visuale dello spettacolo si ispira all'universo pittorico di Magritte: con lui i rimandi pittorici fra verità e verosomiglianza sono strettamente legati ai temi dell'Apologia.

Giornata della Liberazione

Rifugio Antiaereo Piazza Mercato del Fieno, ore 9.30 e 11.15

Mercoledì 26 APRILE 2017

Rifugi

Di e con: Ferruccio Filipazzi

COMPAGNIA FILIPAZZI

Genere: teatro d'attore

Durata: 60 min

Fonti: P. A. Sandfort "Ben, Storia di un giovane ebreo sopravvissuto all'Olocausto", U. Orlev "L'isola in Via degli Uccelli", B. Doherty "Storie di meraviglia"

Uomini, donne e bambini, sotto le bombe si trovano in questi spazi, stretti a condividere il tempo e spesso questo tempo si trasforma in tempo delle storie e della Storia. La storia è anche questo tunnel, questo stare sottoterra; la vita, la guerra, la verità sono qui, ma anche da un'altra parte.

"Io la storia di quegli anni l'ho imparata dopo, leggendo. Quanti ne ho letti di libri! Quando sei giovane e vivi dentro alle cose...Ecco, le vivi, ma non c'è il distacco sufficiente per capirle... sì dopo avverti le brutture, le ingiustizie, le falsità, ma allora, tranne straordinarie eccezioni, pensi a giocare, a cantare, divertirti, innamorarti...". La storia siamo noi: ci siamo dentro, anche se non ce ne accorgiamo, possiamo viverla, cambiarla o semplicemente farcela passare sopra, lasciare un segno anche se piccolo o essere solo polvere impalpabile che scorre via con un semplice soffio.

E allora immagini di guerra, morte, sangue e sofferenze, ma anche e soprattutto di piccoli gesti quotidiani, semplici e scontati, che danno volto alla speranza e al futuro.

INFO E PRENOTAZIONI

SEDE DEGLI SPETTACOLI

EX-CARCERE DI SANT'AGATA, Bergamo – Città Alta

AUDITORIUM DI PIAZZA DELLA LIBERTÀ, Bergamo

RIFUGIO ANTIAEREO DI PIAZZA MERCATO DEL FIENO.

COSTO DEL SINGOLO BIGLIETTO

€ 10,00

PRENOTAZIONE SPETTACOLI **2016** (solo *ODISSEO, IL FOLLE VOLO*)

ENTRO IL 15 OTTOBRE

PRENOTAZIONE SPETTACOLI **2017**

ENTRO IL 22 DICEMBRE

INFO E PRENOTAZIONI

email scuola@teatrodesidera.it

cell **347 179 50 45**

www.teatrodesidera.it

IL CARTELLONE POTREBBE SUBIRE VARIAZIONI.

de Sidera SCUOLA

Scuole Secondarie di II Grado / Stagione 2016-17

ORGANIZZATO DA

In Atto
—Associazione Culturale—

 teatro de gli incamminati

in collaborazione con

Lab 80 film
società cooperativa